

Mentre si sta chiedendo di dedicare a Parulè il velodromo di Forlì

GLAUCO SERVADEI

un uomo un campione

come ricordano l'amico scomparso:

Ortelli - Vicini - Ronconi - Succi - Lazzarini

da STADIO del 13 febbraio 1978

Dedicare a Glauco Servadei la pista ciclistica di Forlì. E' per merito di questa proposta — che proviene da quella fucina di idee e di iniziative che è la « Sauro Succi » — che il nome del popolare « Parulè » ritorna all'attenzione degli appassionati che lo conobbero e si propone a quella dei giovani che del velocista forlivese non hanno avuto la possibilità di apprezzare le doti di campione e di uomo, soprattutto.

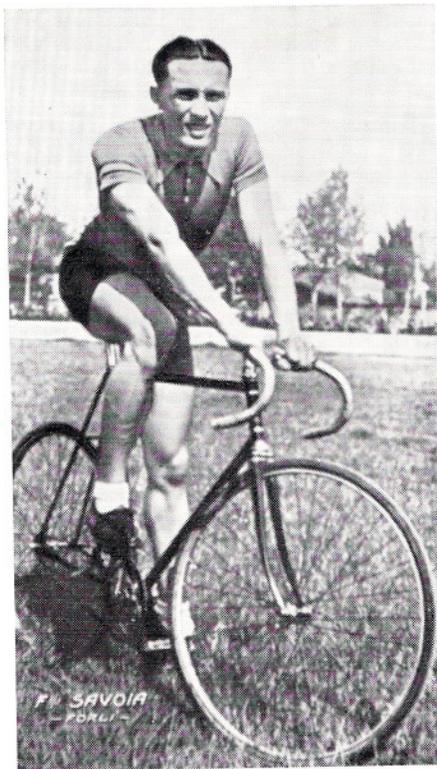
Nella ricerca degli elementi per costruire il personaggio, la constatazione più piacevole, non c'è dubbio, l'hanno offerta i suoi vecchi amici — colleghi ed avversari — tutti tesi a dare di Glauco l'immagine della simpatia dato marcante del suo carattere, ad illustrarne i meriti di un'umanità che raramente trova albergo nel mondo dello sport dove l'antagonismo, la rivalità, l'ansia di emergere ad ogni costo, anche a dispetto degli amici, s'impadroniscono dell'uomo trasformandolo e non sempre migliorandolo.

Per Glauco Servadei, invece, un coro, intonato e caldo è uscito dalle bocche di Vicini e Ortelli, Ronconi, Succi, Lazzarini sino ad Ercole Baldini: tutti coloro che più o meno hanno avuto a che fare con « Parulè » si sono espressi con le stesse parole.

« L'era un babb per no » ha detto Luciano Succi, con un'espressione toccante e sincera, inconsueta in un tipo come lui estroverso e chiacchierone, ricco di humour e di trovate, capace di diventare — di colpo — serio e un po' triste al ricordo del carissimo amico ».

« A lui — ricorda commosso Aldo Ronconi — ricorrevamo un po' tutti, per un consiglio, una buona parola, un insegnamento: era il solo che lo dava disinteressatamente, con lealtà. Era un buono,, ma era anche un grosso corridore e non era solamente il bel velocista che tutti apprezzavano; ha avuto giornate felici anche in gare difficili con montagne dure. Ricordo di aver faticato non poco per vincere un Giro dell'Umbria nel quale avevamo staccato tutti per riuscire a batterlo all'arrivo in salita ».

E mentre Vladimiro Lazzarini rievoca alcuni incandescenti sprints. (« Da giovane ero più veloce io, ma Glauco è stato più forte di me quand'è passato tra i professionisti ») quell'impagabile campione di generosità e di passione che è stato Mario Vicini nel cercare tra i cento episodi dei quali, assieme a « Parulè » è stato memorabile protagonista, sceglie quello di un Giro della Campania che Glauco perdette, forse, per colpa sua. Riferisce « Gaibera »: pur non essendo della sua squadra in quell'arrivo a Napoli, sulla pista dell'Armenaccio, gli avevo promesso la mia collaborazione. Mi misi in testa conducendo a tutta andatura per lanciare Glauco al momento opportuno; ma un dannato equivoco gli costò la vittoria. Dalla mia ruota che seguiva attaccatissimo Servadei ad un certo punto cominciò a gridarmi — almeno io capivo così — « alè, alè! »; ed io già ancora, senza avvedermi che stava sopraggiungendo Rimoldi al quale Glauco non poté poi opporsi come avrebbe voluto e come gli sarebbe stato possibile se io avessi capito bene quello che mi stava urlando: « Alèrga, alèrga! » e non alè; se avessi allargato in quel punto avrei impedito la rimonta dell'avversario ed avrei consentito al mio amico di spuntarla. Ma era tanto buono che non se la prese neppure ».



Glauco Servadei sul prato della pista forlivese - 1940.



Non selà prese troppo — perché Glauco Servadei era un vero sportivo — neppure allorchè per un soffio perdetta da Cino Cinelli la Milano-Sanremo del 1943 (alle sue spalle giunsero Toccaceli, Favalli e Bartali). Lo rievoca Vito Ortelli, uno dei « fratelli » di Servadei: « Quella sarebbe stata la più grande vittoria della sua carriera e non la colse perché non era troppo convinto delle sue possibilità. Mi confidò: se avessi immaginato che sarei stato tanto forte avrei condotto uno sprint con la decisione necessaria e sarei stato in grado di rimontare anche Cino, pazienza... ».

Affiatatissimo con Ortelli il povero Glauco provò per l'ultima volta la soddisfazione della vittoria — così almeno si consola anche adesso Vito — di aggiudicarsi l'ultimo alloro della sua carriera proprio in coppia con il faentino sulla pista di Carbonia. L'ammirazione di Ortelli è così completa da rammentare con insistenza le non comuni qualità umane di Glauco: « Anche quando ci si faceva degli scherzi in quelli di Servadei non c'era mai la cattiveria di quasi tutti, ottimista, solo il gusto di farci fare una bella risata in comune. Ed io che ero più giovane di lui venivo considerato non come lo « sbarbatello » da smontare perché volevo diventare un campione, bensì un amico al quale dare i migliori consigli. E fra gli altri episodi che danno la misura della rettitudine di Glauco posso citare le nostre uscite in allenamento: lui partiva da Forlì ed io da Faenza e ci si trovava all'appuntamento esattamente dov'era fissato, senza che ci sia mai stato un minuto da aspettarlo. Ma non era così solo con me: lo era con tutti i Corridori e no ».

Un personaggio tutto romagnolo negli slanci e nella modestia; un campione che ha onorato il ciclismo e non solo quello della sua città e che — anche proprio per le sue qualità di velocista, di uomo della pista — ha diritto a vedersi consacrato il velodromo di Forlì.

DANTE RONCHI

Fauso Coppi in veste di cineoperatore... Da destra: F. Coppi, Luigi Casola, Glauco Servadei, Mario Vicini, Introzzi in una pausa del « Giro » del 1947.



Da sinistra: Vicini, Leoni, Introzzi, Casola, F. Coppi, Serse Coppi, Glauco Servadei.

Parulè e le sue glorie sportive

Nato il 28 luglio 1913 a Forlì Glauco Servadei è morto improvvisamente, al mattino del 27 dicembre 1968 allorché — come abitudine — stava per alzare le saracinesche del suo negozio di biciclette a pochi passi dalla piazza Saffi.

Velocista e passista di grande talento dopo aver debuttato nel '30 come allievo fu tra i migliori dilettanti nazionali vincendo a ripetizione in Emilia e fuori, conquistando la Coppa Italia con l'A.S. Roma nel 1935 ed indossando la maglia azzurra nei mondiali del '36.

Tra le sue maggiori affermazioni da professionista (dal '37 al '51) sei tappe del Giro, due del Tour, la Coppa Bernocchi 1942, il Giro della Provincia di Milano a cronometro in coppia con Fiorenzo Magni nel 1943. Era capoclassifica nel Giro d'Italia di guerra del 1943 (davanti a Bizzi, Bartali, Ricci e Magni) allorché, per i fatti del 25 luglio, la manifestazione venne sospesa.

Innumerevoli i suoi piazzamenti d'onore: dopo essere stato terzo nei campionati italiani del '38 e del '43 si piazzò secondo nel '45 vincendo la volata del gruppo alle spalle di Severino Canavesi che, con una incontrollata fuga solitaria, conquistò la maglia tricolore. Secondo nella Sanremo del '43, quinto nel Lombardia del '42, s'è fatto onore più volte nel durissimo Giro della Toscana; secondo nel '37 e nel '43 (sempre battuto di Bizzi), terzo nel '42 e quinto nel '39; nella Milano - Modena dove Aldo Bini — uno dei suoi grandissimi rivali — lo batté sia nel '37 che nel '38 e dove fu terzo nel '42; quarto nel Giro della Campania nel '38 e nel '41, terzo nella Tre Valli del '37 e quarto nella « Bernocchi » del '37 e '39. Ma fu soprattutto al Giro d'Italia ed anche al Tour che si mise in mostra. Sulle strade francesi al fianco di Gino Bartali dominatore nel '38, si impose — diffatti — a Laon ed a Bayonne e fu 2° a Royan, 1° a Bordeaux. Al Giro d'Italia nel '37 vinse a Vittorio Veneto ed a San Pellegrino, fu secondo a Rieti, Pescara, Forlì, Como e terzo a Roma e S. Severo; nel '39 s'impose a Forlì (davanti a Bartali) fu terzo a Roma ed a Pescara; nel '40 primo a Napoli, Abbazia e Trento, secondo a Grosseto, terzo ad Arezzo e Milano e nel '47, infine, secondo a Foggia e Brescia, terzo a Milano.